

La situazione regionale impone una soluzione di emergenza

Non bastano gli «aggiustamenti» per superare la crisi calabrese

I partiti democratici cercano una via per andare oltre l'intesa — Anche la DC parla di gravità «eccezionale», ma rifiuta i comunisti nella giunta

Impegno dell'episcopato reggino contro la violenza e la mafia

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Con un chiaro messaggio di impegno cristiano e sociale, monsignor Aurelio Sorrentino, arcivescovo di Reggio Calabria, ha voluto dare un taglio specifico alla giornata del primo gennaio 1978 che impegna la chiesa in manifestazioni contro la violenza e per la pace. Come «segno pubblico di denuncia e di condanna di ogni tipo di violenza» si svolgerà in città una marcia silenziosa cui parteciperà lo stesso arcivescovo che, in serata, pronuncerà nel Duomo una omelia.

La chiesa reggina ha posto al centro della giornata «la recrudescenza di fatti criminali che insanguinano e seminano terrore nella città e nella provincia di Reggio Calabria. Questa violenza — come denunciavano i vescovi calabresi già nel novembre 1975 — è determinata da metodi clientelari, assenza di sbocchi occupazionali dopo l'esplosio-

ne della scuola di massa, assenza di case, proliferazione di enti inutili o con stipendi privilegiati, una mentalità corporativa di difesa ad oltranza dei propri diritti senza tenere conto di chi sta meglio». In Calabria, si aggiunge a ciò «cause di natura storica, geografica, culturale; il ritardo nella istituzione di servizi sociali essenziali, quali scuole, strade, ospedali, centri culturali; la mancanza di case e di chiese; il gravissimo fenomeno della emigrazione». Nel corso di una conferenza stampa, monsignor Calabria ha rilevato la necessità di dare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, continuità alla lotta contro la violenza mafiosa: riforme di struttura e riforme dell'uomo sono un binomio che non può essere scisso, che può determinare una maggiore solidarietà umana e una diversa maturazione delle coscienze.

Enzo Lacaria

Dal nostro inviato

LAMISIA TERME — Senza soluzione ancora la crisi alla Regione Calabria a circa un mese di distanza dalle dimissioni della giunta presieduta dal democristiano Aldo Ferrara, sostenuta per oltre un anno con i voti della DC, del PSDI, del PSI, partiti che componevano l'esecutivo, e con l'astensione del PCI e del PRI. I cinque partiti che erano accomunati da un accordo programmatico (la astensione del PCI e del PRI all'atto dell'elezione della giunta era motivato con il fatto che veniva giudicata «inadeguata» una soluzione di governo che non comprendesse tutte le forze politiche che avevano sottoscritto il programma), stanno ora cercando di trovare un accordo che rilanci l'intesa ed elimini le «inadeguatezze» del passato che hanno portato alla crisi.

Le dimissioni della giunta, infatti, sono nate da una decisione formale del PSDI di «dimittere i propri esecutori, ma hanno tratto origine nel fatto che il governo regionale non riusciva a dare pratica attuazione al programma concordato e, soprattutto, a fronteggiare adeguatamente la crescente crisi calabrese, una crisi che si esprime in aumento della disoccupazione e in disgregazione del tessuto economico e sociale. Tutto questo mentre si accentua il disinteresse del governo nazionale verso le più scottanti questioni calabresi e si accumulano le delusioni senza che la Regione sia ancora riuscita ad avviare con esso un confronto serrato, responsabile.

Una situazione eccezionale dunque, quella calabrese, che richiede in primo luogo una reazione efficiente, sospesa da tutte le forze democratiche, confortata dalla fiducia delle popolazioni, capace, essa per prima, di utilizzare correttamente e rapidamente le risorse esistenti per far fronte alla disoccupazione e tamponare le falle più evidenti della degradazione. Invece, la china presa dalla giunta ora dimissionaria era quella pericolosa dello sterile «giorno per giorno», di un confronto episodico con il governo, della incapacità di utilizzare le risorse a disposizione e di organizzare democraticamente la vita dell'intero apparato.

Una china, in sostanza, che, data la situazione obiettiva, si sarebbe fatta sempre più pericolosa pur se, bisogna riconoscere, l'esistenza di un accordo programmatico, le sì, assicurati in tutte le dichiarazioni di voto. Unica nota sornata, l'atteggiamento della DC, i cui rappresentanti, contestando la posizione della Giunta, non hanno ritenuto di dover dire una parola in merito al problema specifico e si sono rifiutati di prendere posizione sulla questione della regolamentazione dell'aborto. L'isolamento della DC — sottolineato da tutti i consiglieri degli altri partiti — rivela un grave imbarazzo di fronte alle posizioni arretrate assunte a livello nazionale da questo partito. Al termine della seduta, il consiglio ha incaricato una delegazione composta dal sindaco e dai capigruppo consiliari, di illustrare la mozione approvata al governo, ai presidenti delle due Camere, e a tutti i gruppi parlamentari.

Flavio Fusi

Bella di giorno?

«Dice Adolfo Sarti, dirigente dell'ufficio problemi culturali del Pci: «In campo culturale siamo all'opposizione, in un regime radical-misrista; abbiamo il fascino discreto della minoranza»».

Dal Giorno di ieri.

Prosegue a Napoli il congresso nazionale della FILEF

Migliore tutela all'estero per i figli dell'emigrante

Drammatiche testimonianze sui tanti problemi sociali irrisolti: la scuola, la lingua, l'educazione — Il discorso del compagno Alinovi: «I danni della politica dei rinvii»

Dal nostro inviato

NAPOLI — Non ci sono solo licenziamenti, i ricatti sul posto di lavoro, le insidiose manifestazioni di xenofobia. «All'estero i nostri figli vengono su ignoranti», ha protestato alla tribuna del congresso della FILEF, in corso da martedì, Francesco Giacobbe, operato nel sud della Germania. Un altro aspetto della situazione difficile, complessa, sempre delicata in cui vive l'emigrante. Avere un posto, magari un buon salario e una casa decente, non significa possedere le chiavi di una relativa serenità. I problemi sono tanti, e la scuola, l'educazione dei figli, è uno dei più agghioglierli.

Il bimbo che emigra coi genitori subisce tutti i traumi di un ambiente totalmente sconosciuto: se lo supera, a scuola e tra gli amici impara la lingua locale e, impegnandosi, può anche apprendere perfettamente. Ma non c'è quasi nulla che lo aiuti a parlare e a scrivere bene l'italiano. Se accade che la famiglia rientri, rischia di trovarsi un'altra volta nella condizione di sradicato. Giacobbe ha detto che finora «si è fatto solo un po' di assistenza scolastica», che non basta e non serve: occorre che il governo si muova sul terreno di accordi bilaterali per l'inserimento

della lingua italiana nei programmi scolastici e provveda a riformare la legge per la scuola all'estero. Con la crisi, le forme di sfruttamento e gli abusi si sono paurosamente moltiplicati. Luigi Peruzzi, dell'associazione «Italia Libera» del Lussemburgo, ha narrato la brutta esperienza di alcune decine di giovani sardi e pugliesi reclutati in Italia con la promessa di una buona retribuzione (circa 35 mila lire al giorno) e adibiti a lavori stradali. Dopo un po' il salario è sceso sotto il minimo contrattuale e i giovani italiani hanno scoperto che, alla scadenza del contratto a termine col quale erano stati ingaggiati, non potranno neppure godere del sussidio di disoccupazione non avendo maturato un'anzianità di lavoro sufficiente.

Il comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati è intervenuto presso i sindacati lussemburghesi ottenendo che d'ora in poi i permessi di reclutamento passino attraverso la verifica delle organizzazioni dei lavoratori.

I problemi di una migliore tutela dei lavoratori all'estero come quelli complessivi di una diversa politica dell'emigrazione richiamano anch'essi al nodo della direzione politica del Paese. Il compagno Abdon Alinovi, portando il saluto della direzione del Pci, lo ha sottolineato dopo aver

ricordato il carattere e la profondità della crisi, ma anche la straordinaria tenuta democratica del Paese, che viene da lontano, da una tradizione di lotte unitarie condotte dal movimento operaio italiano su un terreno positivo. Tra queste esperienze di lotta vi è certamente quella degli emigrati che hanno sofferto un dramma dal quale però non è venuta disgregazione o degradazione, ma sono venute nuove occasioni di aggregazioni democratiche.

Alinovi ha denunciato «il respiro breve» delle risposte che complessivamente il gruppo dirigente della Dc «dando alla crisi, distorcendo in chiave lottistica le spinte responsabili e lo spirito di governo che amano le sinistre e in parti colare il Pci, e la politica dei rinvii, della distanza tra parole e fatti, tra esigenze e risultati che va combattuta e superata perché logora la democrazia e le istituzioni. Un paese che esprime una tenuta democratica malgrado le condizioni allarmanti sia dal punto di vista economico sociale che dell'ordine pubblico, — ha affermato Alinovi — merita un altro tipo di governo. Nel solco della grande tradizione operistica proprio a Napoli con l'iniziativa di Togliatti nel '44, di fronte al pericolo di un collasso che incombe sul paese occorre uno scatto della volontà de-

Pier Giorgio Betti

E' morta in Unione Sovietica la compagna Matilde Comollo

In questi giorni è morta nell'Unione Sovietica, che aveva eletta a sua seconda patria, la compagna Matilde Comollo, vedova Gorelli. Dopo la fine della prima guerra mondiale la famiglia operaia Comollo era entrata nel movimento socialista e dal 1921, insieme ad un gruppo di compagni torinesi, tra le quali Camilla Ravera, Rita Montagnana, Franca Arca Saito, nel Partito Comunista Italiano. Di famiglia operaia aveva partecipato quale attivista propagandista ed organizzatrice, alle lotte dei ferrovieri, quale unica impiegata delle Ferrovie dello Stato che partecipava agli scioperi.

Per questa sua attività i fascisti la licenziarono con la formula usata contro gli «leggi speciali» (ma a questa misura risposero gli stessi operai delle Officine Ferroviarie di via P. Carlo Boglio con la loro attiva solidarietà).

La compagna Comollo fu subito attiva nella lotta fu chiamata a Roma nell'apparato del Partito e, nel 1926 emigrò in Francia assieme al marito, il compagno Aldo Gorelli. Molti compagni del Partito la ricordano nella casa di Sartroville, in Francia, centro di incontro clandestino per il nostro gruppo dirigente. Emigrò poi nel Belgio ed infine in Unione Sovietica dove fu attiva partecipe, in anni duri e difficili, della costruzione della società socialista.

Il marito Aldo Gorelli, di Milano, che fece parte con Longo — in rappresentanza della FICCI — della delegazione italiana al IV Congresso dell'Internazionale Comunista e al III dell'Internazionale giovanile (IYM), e che lavorava poi a Mosca in una casa cinematografica, fu arrestato nel 1937 e — come attesta Spirano nella «Storia del Pci» — trovò la morte nella deportazione.

Sopraggiunta l'aggressione contro l'URSS la compagna Comollo partecipò alla «grande guerra patriottica» lavorando nei campi di prigionieri dei soldati italiani, anche a fianco del compagno Togliatti, portando a migliaia di giovani — come scrive di lei Giulio Bedeschi nel suo «Centomila gavette di ghiaccio» — la sua parola di conforto, il suo aiuto contro la fame e le malattie, la sua appassionata opera di antifascista e per smascherare il «regime» dell'aggressione contro l'URSS.

Fu nei campi di prigionia che la compagna Matilde, che aveva preso di sé il figlio letta Mila, contrasse il tifo petecchiale che la condusse quasi alla morte.

Finita la guerra Matilde Comollo rinunciò al rientro in Italia, ai suoi diritti di esonerazione politica nelle Ferrovie dello Stato, alla stessa pensione per dedicarsi in URSS all'opera della ricostruzione e alla cura e all'educazione della figlia Mila e poi dei nipoti, ammassissimi.

In occasione del Pci e il Pcus hanno ricordato l'attività di combattimento antifascista, per la democrazia e il socialismo di Matilde Comollo, che fu tra i fondatori del nostro Partito a Torino e militò quale «veterana» nel Partito comunista sovietico.

Ai compagni Gustavo Comollo e Anita Pasquali, fratello e nipote della scomparsa, il presidente del Partito, compagno Longo, ha fatto pervenire il seguente telegramma: «Vi prego di accogliere e di voler estendere ai suoi familiari in Italia e in URSS, le condoglianze del Partito e mie personali per la scomparsa della cara compagna Matilde Comollo Gorelli. Iscritta nel Partito a Torino sin dalla fondazione della compagna Matilde si è distinta in Italia e nell'emigrazione, in Francia, in Belgio, in URSS, per la sua coraggiosa e generosa attività di antifascista e di comunista, superando anche le prove più dure cui la milizia politica e la vita l'hanno sottoposta. La vita di Matilde Comollo è un esempio di coerenza morale e politica da additare ai compagni tutti in quanto alle giovani generazioni».

In Consiglio comunale la vicenda di Maria Palombo

Grosseto: solidarietà del Comune alla donna licenziata per aborto

E' stato votato un ordine del giorno di condanna delle norme fasciste sull'interruzione della maternità - Un incontro a Roma - Grave atteggiamento della Dc locale

Dal nostro inviato

GROSSETO — I tempi delle «leggi» sono, ancora una volta, più lunghi di quelli della coscienza civile: per Maria Palombo la giornata di lavoro è stata privata del lavoro da una disposizione fascista che condanna l'aborto come delitto — il nuovo anno si apre senza certezze e con prove dure da affrontare. E tuttavia la vicenda non è conclusa e una tenace solidarietà contribuisce a tenere aperto il tema del dibattito. Dopo la mobilitazione e la reazione iniziale che ha portato centinaia di donne a manifestare per le vie cittadine, è l'amministrazione democratica che si pronuncia. Un consiglio comunale — costretto a licenziare e tanto più dura nei confronti di una giunta democratica costretta a un atto «ripugnante». Sin qui i termini di una questione che si colloca al di là della portata, dei mezzi, dei poteri di un'assemblea elettiva. Ma non a questo si riduce la vicenda di Maria Palombo che rimanda a un più generale e tormentato processo di rinnovamento della regolamentazione sull'aborto ponendo questioni decisive di battaglia politica e ideale.

L'amministrazione comunale di Grosseto non considera concluso il suo compito nel formale rispetto di una legge ingiusta, ma continua a sperimentare tutte le vie possibili per aprire una vertenza e per giungere ad una soluzione positiva. Nei giorni scorsi il sindaco e gli assessori si sono incontrati a Roma con il ministro di Grazia e giustizia e hanno proposto la questione ai gruppi parlamentari del Senato del Pci, del Psi, della Sinistra indipendente, del PSDI, del Pri e della Dc.

Da questi contatti sono emersi elementi importanti: aggiornamenti che si impongono negli stessi disegni di legge diretti a regolamentare l'aborto per impedire che altre donne — come Maria Palombo — abbiano a soffrire l'insulto di un'accusa infamante e la conseguente privazione del posto di lavoro.

Su questa impostazione — gli atti compiuti e gli impegni che ancora dovranno essere assunti — il sindaco ha chiesto la collaborazione dei gruppi democratici. La fiducia e l'appoggio sono stati assicurati in tutte le dichiarazioni di voto. Unica nota sornata, l'atteggiamento della Dc, i cui rappresentanti, contestando la posizione della Giunta, non hanno ritenuto di dover dire una parola in merito al problema specifico e si sono rifiutati di prendere posizione sulla questione della regolamentazione dell'aborto. L'isolamento della Dc — sottolineato da tutti i consiglieri degli altri partiti — rivela un grave imbarazzo di fronte alle posizioni arretrate assunte a livello nazionale da questo partito. Al termine della seduta, il consiglio ha incaricato una delegazione composta dal sindaco e dai capigruppo consiliari, di illustrare la mozione approvata al governo, ai presidenti delle due Camere, e a tutti i gruppi parlamentari.

Si sottolinea infine l'esigenza di una regolamentazione civile dell'aborto che faccia salva la scelta libera e consapevole della donna. L'ordine del giorno è stato approvato al termine di una lunga discussione dopo che il sindaco, compagno Finetti, aveva informato l'assemblea sulle iniziative assunte e sulle prospettive di ulteriori interventi.

Il sindaco ha svolto la sua dichiarazione di fronte ad una assemblea rispettosa ed attenta, ad un pubblico di donne giovani convinte a testimoniare una solidarietà che ancora continua.

Troppe norme arretrate — ha detto il sindaco — concorrono a definire questo caso emblematico di ingiustizia sancita dalla legge. Contro la donna che abortisce si rivolgono oggi oltre trecento penali, norme di leggi profondamente arretrate. Queste stesse leggi — continua il sindaco Finetti — hanno colpito con durezza Maria Palombo e si sono rivolte anche contro l'amministrazione locale quando ha tentato di applicare automaticamente la normativa vigente annullando di ufficio la nomina in ruolo.

Una doppia ingiustizia, dunque, drammatica per una donna che aveva trovato nella legge una nuova dignità di vita e tanto più dura nei confronti di una giunta democratica costretta a un atto «ripugnante». Sin qui i termini di una questione che si colloca al di là della portata, dei mezzi, dei poteri di un'assemblea elettiva. Ma non a questo si riduce la vicenda di Maria Palombo che rimanda a un più generale e tormentato processo di rinnovamento della regolamentazione sull'aborto ponendo questioni decisive di battaglia politica e ideale.

L'amministrazione comunale di Grosseto non considera concluso il suo compito nel formale rispetto di una legge ingiusta, ma continua a sperimentare tutte le vie possibili per aprire una vertenza e per giungere ad una soluzione positiva. Nei giorni scorsi il sindaco e gli assessori si sono incontrati a Roma con il ministro di Grazia e giustizia e hanno proposto la questione ai gruppi parlamentari del Senato del Pci, del Psi, della Sinistra indipendente, del PSDI, del Pri e della Dc.

Da questi contatti sono emersi elementi importanti: aggiornamenti che si impongono negli stessi disegni di legge diretti a regolamentare l'aborto per impedire che altre donne — come Maria Palombo — abbiano a soffrire l'insulto di un'accusa infamante e la conseguente privazione del posto di lavoro.

Su questa impostazione — gli atti compiuti e gli impegni che ancora dovranno essere assunti — il sindaco ha chiesto la collaborazione dei gruppi democratici. La fiducia e l'appoggio sono stati assicurati in tutte le dichiarazioni di voto. Unica nota sornata, l'atteggiamento della Dc, i cui rappresentanti, contestando la posizione della Giunta, non hanno ritenuto di dover dire una parola in merito al problema specifico e si sono rifiutati di prendere posizione sulla questione della regolamentazione dell'aborto. L'isolamento della Dc — sottolineato da tutti i consiglieri degli altri partiti — rivela un grave imbarazzo di fronte alle posizioni arretrate assunte a livello nazionale da questo partito. Al termine della seduta, il consiglio ha incaricato una delegazione composta dal sindaco e dai capigruppo consiliari, di illustrare la mozione approvata al governo, ai presidenti delle due Camere, e a tutti i gruppi parlamentari.

Nei quartieri alti rubinetti già all'asciutto



A Palermo dal primo gennaio acqua due volte a settimana

Le proteste nei rioni popolari - Continua il mercato nero da parte dei proprietari di pozzi - Le riserve idriche bastano soltanto per tre giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO — I quartieri più in alto, dove la pochezza immessa nelle condutture dell'azienda municipalizzata dell'acquedotto non ce la fa a sgorgare dai rubinetti per via della pressione troppo scarsa, sono già a secco. Nel popolare rione della Nave, alla vigilia di Natale, la popolazione è scesa in strada per protesta. Lo stesso hanno fatto ieri, bloccando per lunghe ore il traffico, gli abitanti della zona di viale Straburgo.

In vari settori delle nuove zone residenziali arriva soltanto l'acqua delle autobotti private, fino a 50.000 lire per mille litri, prezzo da rapina, cui i condomini assetati devono soggiacere per mancanza d'altro per poter riempire le autobotti. Uno di questi automezzi che vengono mandati in giro da un racket di proprietari di pozzi privati, è stato letteralmente assaltato ieri mattina da decine di giovani che hanno costretto l'autista a spandere sull'asfalto centinaia di litri d'acqua.

L'azienda dell'acquedotto si giustifica lamentando improvvise rotture delle tubature sotterranee. Ma, in realtà, per accontentare un quartiere è costretta a lasciare a secco un altro, e così via in una «operazione a scacchiere» che non potrà durare a lungo. Da ieri l'ombra della siccità si è così allungata anche in alcune zone basse della città. Alla stessa fontanella vicino al porticciolo della Cala, che si trova sotto il livello del mare, e presso la quale numerose famiglie palermitane sono solite rifornirsi con i bidoni, zampilla un fiotto d'acqua sempre più esiguo.

Le scadenze della sete della città sono state intanto già definite: c'è acqua per soli altri tre giorni. Da Capodanno saranno guai seri per 700.000 palermitani, cui secondo i cosiddetti «piani» di razionamento predisposti dal comune, l'erogazione verrà assicurata solo due volte alla settimana. Dal 1. gennaio verranno chiusi gli invasi di Piana degli Albanesi e dello Scanzano, da dove ormai si

pompa poca acqua e molto terriccio. La situazione «normale», di 1.500 litri al secondo — ma in realtà ne occorrerebbero 3.000 — è solo un ricordo: i due bacini non danno ora che 350 litri. Intanto divampa la polemica tra comune e ministero della Sanità: quest'ultimo con una recente circolare che riguarda, comunque, tutte le città d'Italia, ha vietato di immettere in rete acqua con più di 5.000 coltatteri per litro. Sin dal 1960 i palermitani bevono, intanto, 400 litri secondo provenienti dal fiume Oreto, caratterizzato da un tasso ben superiore di inquinamento.

Il prof. Luigi Dardano, ordinario di igiene all'Università, ha lanciato a questo proposito un vero e proprio atto d'accusa nei confronti degli amministratori: non è affatto vero — ha detto — che siano stati colti alla sprovvista «si poteva intervenire in tempo, ma non s'è fatto nulla. E' vero che i palermitani per 18 anni hanno bevuto l'acqua del fiume Oreto, ma è pur vero che oggi

una maggiore cautela non guasta. Forse potrebbero farsi alcuni prelievi parziali, controllando ora per ora i tassi d'inquinamento del fiume».

Il Pci ha ripetutamente chiesto interventi di emergenza e la mobilitazione dei quartieri che va estendendo in queste ore reclama questo stesso obiettivo.

Il cielo, finora sereno, ieri «era apparso un incombente di nuvole scure» e questo unico elemento che dissipa un po' d'angoscia per il futuro dopo un anno che ha fatto registrare una siccità quasi completa: le precipitazioni sono state un terzo rispetto all'anno passato. La sete, stando così le cose, appare destinata a trascinarsi fino all'estate, quando dovrebbe finalmente entrare in funzione la grande condotta che dal fiume Jato è destinata a portare in città 28 milioni di metri cubi d'acqua.

V. VA. Nella foto: la diga di Piana degli Albanesi quasi vuota.

Le sorprese dello SCAU, noto ente inutile

Tassa di sei lire a un contadino (ma la potrà pagare in tre rate)

ROMA — Lo Scau (Servizio per i contributi unificati in agricoltura), noto ente inutile difeso con grande tenacia dalla Dc e dalla «bonomina», ha inviato ad un piccolo proprietario terriero di Montedorsio (Chieti) due avvisi di pagamento di tre lire ciascuno, esigibili in tre rate successive. Zelo e precisione al limite dell'impossibile se non del grottesco? Macché! Lo stesso Scau, infatti, non pare in grado di riscuotere le aliquote provinciali del territorio nazionale.

Considerato che quello di Agrigento sono tra le aliquote più basse d'Italia e che ogni provincia ha invece le proprie, si comprende come ciò abbia determinato per l'erario un incasso notevolmente inferiore e, successivamente per riparare al guasto, un lavoro supplementare e spese raddoppiate per il necessario ruolo suppletivo a congiungimento.

Il ministro non nega il fatto, anzi precisa che in ben 78 province (cioè quasi tutte) è stato applicato un contributo minore del dovuto, con una riscossione dei contributi complessivamente dovuta dai

coltivatori diretti ridotto del cinque per cento. La colpa è del solito cervello elettronico che non ha funzionato e, quindi, nessuno è colpevole e nessuno pagherà i danni, come invece chiedeva il compagno Marangoni.

Chissà se dipende pure dal cervello elettronico l'arrivo in busta chiusa al contadino a bruzzese dei moduli di pagamento di lire tre, con bollettini di conto corrente diligentemente compilati per il pagamento delle sei rate, inviati dall'ufficio del contadino tutti in un fascio, agricoli unificati di Chieti.

Il cordoglio dei vietnamiti per la morte di Cavina

ROMA — Il Comitato popolare della provincia vietnamita di Binh-Tri-Thien, che è gemellata con la Regione Emilia-Romagna, e il Comitato di solidarietà della pace hanno inviato al Comitato nazionale Italia-Vietnam un messaggio di condoglianze per la morte del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna. La morte del compagno Sergio Cavina — dice il messaggio — costituisce una grande perdita per il movimento della pace, della democrazia e del progresso sociale in Italia per la causa dell'amicizia tra il popolo italiano e quello vietnamita. Vi preghiamo di trasmettere le nostre sincere condoglianze all'Amministrazione regionale dell'Emilia-Romagna, al Comitato nazionale Italia-Vietnam e alla Federazione regionale del Pci e alla famiglia del compagno Cavina.

Concluso a Roma il convegno degli studenti stranieri

ROMA — Con l'approvazione di un documento che riassume le richieste da sottoporre al governo si è concluso ieri a Roma il convegno degli studenti stranieri in Italia. Il convegno, che ha partecipato studenti delle università di Roma e Perugia e delegazioni provenienti da molte altre città, è stato organizzato dall'Unesco, l'organizzazione degli studenti stranieri in Italia. Già nel corso dei lavori del convegno il governo, attraverso il sottosegretario agli Esteri Foschi, aveva assicurato il proprio interessamento. Una delegazione di studenti presente al convegno è stata anche ricevuta da Paolo VI che, a quanto ha riferito un portavoce degli studenti, ha detto di appoggiare le loro rivendicazioni nel quadro della necessità di affermare la loro «tranquillità spirituale».

Franco Martelli